

Terremoto L'Aquila, assessore comunale disse: "Colpo di culo, pappiamo gli appalti"

Dall'inchiesta sulla ricostruzione emerge un'intercettazione del 30 novembre 2010, 18 mesi dopo il sisma, tra l'ex amministratore Ermanno Lisi e un architetto: "Con tutte 'ste opere che ci stanno...farsele scappà mo' è da fessi..."

Il terremoto è un "colpo di culo". C'è qualcosa di peggio delle risate dell'imprenditore Francesco Piscicelli, che rideva mentre ancora le terra tremava, il 6 aprile 2009, pensando agli affari della ricostruzione. C'è l'intercettazione dell'ex assessore comunale Ermanno Lisi (entrato in giunta in quota Udeur), un aquilano quindi, ben consapevole della tragedia costata 309 vittime e la distruzione di un intero centro storico. È il 30 novembre 2010 quando Lisi definisce il "terremoto" un "colpo di culo". Ed è incredibile come il sindaco Massimo Cialente, in questi anni, si sia circondato di un "cerchio magico", o meglio "marcio", che – al di là del rilievo penale di queste telefonate – si dimostra interessato a far fruttare la tragedia. Un "cerchio marcio" che conta un vicesindaco (Roberto Riga) indagato per una presunta mazzetta da 30mila euro, un ex consigliere comunale con delega (Pierluigi Tancredi, Pdl) accusato di corruzione, insieme a un altro ex assessore (Vladimiro Placidi) e a un ingegnere del Comune (Mario Di Gregorio).

"O te fai gli soldi o hai finito"

"Ormai L'Aquila s'è aperta" dice Ermanno Lisi all'architetto Pio Ciccone, entrambi archiviati, "tu ancora non te ne stai a rende conto ma L'Aquila si è aperta... le possibilità saranno miliardarie. Io sto a cercà di prendere ste 160 case, se non lo pigli mo' non lo pigli più, questo è l'ultimo passaggio di vita, dopo sta botta, hai finito, o le pigli mo'...". "O gli pigli mo' o non gli pigli più...", risponde Ciccone. "Esatto", continua Lisi, "abbiamo avuto il culo di...". "Del terremoto!", interviene Ciccone. E Lisi conferma: "Il culo che, in questo frangente, con tutte ste opere che ci stanno, tu ci sta pure in mezzo, allora, farsele scappà mo' è da fessi... è l'ultima battuta della vita... o te fai gli soldi mo'...". "O hai finito", conclude Ciccone.

"Sto con la sinistra"

Quando Ciccone gli mostra le sue preoccupazioni, per eventuali azioni giudiziarie, la risposta di Lisi è sconcertante: "Tengo paura, però fino ad un certo punto, lo sai perché? Perché sto con la sinistra e bene o male, penso che la magistratura c'ha grossi interessi a smuove".

Nel 2010, informandosi per un piccolo lavoro da effettuare in occasione della "festa del libro", Lisi deve mettersi in contatto con l'azienda di Massimiliano Nurzia che, per lavori pubblici di puntellamento, ha chiuso un appalto da 8 milioni di euro. Ed ecco il suo commento: "Otto milioni di euro se sanno quante mazzette so! allora Di Gregorio, secondo Bolino se... chi sa quanti lavori sta a fa! E chissà quante mazzette sta a piglià... ecco ci sta 'na mafia interna...". Poi incontra l'imprenditore e viene intercettato mentre è in auto e lo chiama: "Massi! Addò state". Nel frattempo confida all'amico Ciccone: "8 milioni di euro s'è fatto questo coso... Mario Di Gregorio e co ju sindaco!". Quindi esce dall'auto, parla con Nunzia, e prima di rientrare conclude dicendogli: "non te ne scordà! Io non me lo scordo....". "Me lo tenga ricordà...", risponde Nunzia. E Lisi aggiunge: "Ma fammi il piacere! Io sto in quelle amicizie! Ricordatelo!". "Io non ti chiedo niente, voglio vedè mò...", ribatte l'imprenditore. "In quella amicizia ci sto pure io! Ciao!", conclude Lisi, chiudendo lo sportello e andando via. Poi spiega all'amico il senso della

frase: “Gli ho detto... in quella amicizia ci sto pure io! Io tengo all’amministrazione, mica cazzo tengo fuori, mica so’ stupido! Ma non gli posso dì in maniera chiara... io so’ chiaro quando parlo! Se è vero che ha fatto otto milioni di euro come dice Bolino... porco... ti devi inginocchiare! E devi andare a piagne! Otto milioni di euro, tre milioni so’ netti!”.

Lottizzazione senza scrupoli

Quando il commissario Adriano Goio descrive a Lisi l’altissimo rischio di alluvione che presenta L’Aquila, e il progetto d’invaso per impedire l’allagamento della città, già approvato per 60 milioni di euro, l’ex assessore con l’amico Mimmo Marchetti pensa di lottizzare immediatamente i terreni, per costruirvi dei capannoni, in modo da aumentarne il valore, in caso di esproprio: “Io mo non posso entrare per il conflitto d’interessi, però me ne può fregà di meno perché devo salvaguardà, tanto non è la mia la terra è di mio fratello, che cazzo me ne frega, però salvaguardo... un diritto, di tanta gente, in silenzio e salviamo anche le altre terre, perché se riusciamo a fare la lottizzazione e farcela approvà... domani mattina, mettiamo i capannoni, mettiamo... o quantomeno se ci hanno approvato la lottizzazione, poi mi devono pagare la terra lottizzata, adesso mi sta a venì questa idea”. L’invaso non sarà più realizzato, nonostante lo stanziamento di 60 milioni di euro, nonostante i disagi patiti dagli aquilani con l’alluvione del dicembre 2010.

Bmw e ville dopo la tragedia

Nei giorni scorsi abbiamo raccontato delle presunte mazzette, scoperte dalla procura di l’Aquila nelle indagini condotte dalla squadra mobile guidata da Maurilio Grasso, su incarico dei pm David Mancini e Antonietta Picardi, coordinati dal nuovo procuratore Fausto Cardella. Tangenti in confezioni di grappa per l’ex vicesindaco di centrosinistra Riga, per gli ex assessori Tancredi e Placidi, ma il “cerchio magico” di Cialente si arricchisce anche di geometri e ingegneri come Carlo Bolino e Mario Di Gregorio. Già nel 2011 la squadra mobile fa i conti in tasca a Bolino – anch’egli archiviato nell’inchiesta su Lisi – scoprendo che il geometra, con stipendio da 40mila euro l’anno, a due mesi dal terremoto inizia ad acquistare una moto Bmw da 15mila euro, un’auto da 16mila, un appartamento da 120mila euro e – soprattutto – un’abitazione in costruzione, per un valore dichiarato di 100mila, che in realtà corrisponde a villa con garage il cui “solo valore di costruzione appare superiore a quello d’acquisto”. È la primavera del 2011, la squadra mobile de L’Aquila, segnala alla procura gli episodi di Lisi e Bolino, restando in attesa di ulteriori deleghe d’indagine, che non arriveranno mai. Sarà tutto archiviato.